

Castelnuovo Tancredi (già Castelnuovo Guiglieschi)

a cura di LILIANA CONTI

Castelnuovo Tancredi, la località da me presa in esame (1), si trova a circa 30 chilometri da Siena, sulle colline distanti poco più di tre chilometri da Buonconvento. Si tratta di una zona di bassa collina, il cui punto più elevato è appunto Castelnuovo Tancredi che si trova a 235 metri sul mare (in genere i poderi circostanti non scendono sotto i 224 metri).

Dell'antico castello non resta che una torre alla quale è stata appoggiata una villa cinquecentesca, accanto al palazzo c'è la cappella intitolata a San Bartolomeo, completamente rifatta nel '700. La villa rimane isolata, cioè, come anche nel medioevo, non ha intorno di sé un borgo, ma solo poche case per i lavoratori della terra. Attualmente, il territorio coperto nel Trecento dalla giurisdizione del castello, è costituito da circa sette poderi.

Castro Novo olim Guiliescorum venne fondato come fortilizio verso il XII secolo dalla famiglia Guiglieschi, discendenti, insieme agli Ardengheschi, Berardenghi e Cacciaconti, dal capostipite conte Ranieri di Winigi. In seguito, estinta la famiglia, il castello passò ai Bargagli e in ultimo ai Tancredi, dei quali conserva ancor oggi il nome.

Nelle sue vicende storiche questo castello ha sempre subito le sorti della vicina e più importante Buonconvento e si sa che, proprio intorno al periodo da me studiato, questa terra era soggetta spesso a saccheggi da parte di malviventi e fuorusciti attirati in questa zona specialmente dalla strada che conduceva a Roma. A questi danni si era riusciti a riparare quando sopravvenne il danno maggiore nel 1313, al momento dell'arrivo dell'imperatore Arrigo VII con il suo esercito, il quale mise a ferro e fuoco la campagna intorno al borgo.

Ma nuovi e sensibili disastri furono sofferti da questa terra intorno al 1315: dopo la vittoria di Uguccione della Faggiola, nel mese di febbraio si trovarono a passare di qui, diretti ad Arezzo, 2000 fanti e 1000 cavalieri del ghibellino vincitore; essi attraversarono come nemici lo Stato senese, il quale non fu in grado di fronteggiarli, tanto che, dopo aver preso Torrenieri, essi si dettero a saccheggiare i paesi vicini, tra cui Buonconvento (2).

Quindi anche Castelnuovo Tancredi, al momento della compilazione della tavoletta preparatoria, doveva risentire ancora delle devastazioni sofferte l'anno avanti, anche se dall'esame di essa non si ha affatto la visione di un paesaggio desolato, anzi ricco di varie coltivazioni e con un margine di incolto assolutamente irrilevante; questo doveva avere cioè un aspetto non diverso, almeno nelle sue linee essenziali, da quello attuale.

Come ho già detto il territorio si trova in posizione di bassa collina intercalata da piccole valli, nelle quali scorrono numerosi rigagnoli. Infatti anche dal punto di vista idrografico la zona si trova in una posizione favorevole; è situata vicino al fiume Ombrone, a pochi chilometri dalla confluenza in esso del fiume Arbia, ma proprio nei pressi del castello passano il torrente Stile, menzionato anche nella *Tavola*, che è il più importante, e numerosi fossi, tra i quali quello detto dell'Acquaviva; inoltre, e specialmente dove si trovano i poderi, ci sono numerosi pozzi e fontane perenni. Indubbiamente la presenza di acqua è un elemento favorevole allo sviluppo dell'agricoltura, che si mostra discretamente ricca; il lavorativo nudo è poco diffuso perché più spesso si trovano unite ad esso le colture della vite e dell'olivo per la coltivazione dei quali vengono riservati anche interi appezzamenti. Solo per intercalare tra di loro le zone coltivate si trovano delle piccole estensioni boscate riservate quasi esclusivamente alla quercia, la presenza della quale dà il nome a due poderi, il podere Querce e il podere Querciola, agglomerati di abitazioni esistenti già nel Trecento.

La posizione collinare e la favorevole idrografia, oltre ad una buona fertilità del terreno, e non solo l'esigenza di avere necessariamente quella varietà di prodotti indispensabili al sostentamento di una famiglia, che il contadino medievale richiedeva anche a della terra decisamente inadatta, giustificano, come vedremo, la presenza, anche nel XIV secolo, delle stesse varietà di colture.

a) *Paesaggio agrario.*

La tabulazione fatta dagli agrimensori del Comune per il territorio di Castelnuovo Tancredi copre un'estensione di 4367 staiori e credo che si riferisse all'intera estensione della comunità.

Dall'esame delle coltivazioni esistenti nel 1318 il paesaggio agrario, come ho accennato, non risulta essere molto diverso dall'attuale, relativamente, s'intende, al diverso progresso tecnico dell'agricoltura. Si presentava come quello di una zona fertile, discretamente produttiva per ogni tipo delle colture essenziali, come i cereali, la vite e l'olivo; non mancavano anche, ma isolati e quindi trascurati nel computo, gli alberi da frutto e specialmente i peri e i fichi.

L'incolto, o terra « soda », si riduceva a soli 17 staiori, lo 0,4% dell'intera estensione, e compariva anche insieme alla terra « campiva » per lo 0,7% e alla « campiva vineata cum lama et arboribus » per uno 0,4%. Chiaramente, e in maniera particolare in questi due ultimi casi, l'incolto doveva trovarsi in minima quantità in strisce di terreno troppo scosceso o sassoso per la coltivazione.

Anche la quantità di terra lasciata a prato era ristretta tanto che non compare nessun appezzamento utilizzato interamente per il pascolo. Essa resta invece unita ad altri tipi di coltivazione come la terra campiva e la prativa per 283 staiori di estensione pari al 6,5% o nei 22 staiori (0,5%) di « campiva prativa boscata cum lama » e ancora in uno 0,4% di « campiva prativa cum olivis e aliis arboribus », e ancora in 15 staiori (0,3%) di « campiva vineata prativa et boscata » e per un altro 0,3% di terra che, oltre a queste ultime coltivazioni, aveva su di sé anche degli olivi, infine unita al bosco nella quantità minima di 1 staio (0,02%).

Anche il bosco aveva una certa importanza nel paesaggio della zona, perché oltre che da solo, per uno 0,5% dell'estensione, compare di frequente insieme ad altre coltivazioni. Oltre ai casi già citati, si ha un 5% (218 staiori) di terra « campiva vineata et boscata », come un 3,4% di campiva e boscata e, insieme alla terra campiva con olivi, il bosco compare per il 2,4%; infine c'è un 1,1% di terra « campiva vineata boscata cum lama » e uno 0,1% di « boscata cum lama ».

In netta maggioranza c'era, nella zona di Castelnuovo Tancredi, la terra campiva; il 46,5%, quasi la metà dell'estensione, cioè 2029

staiori, era campiva semplice, mentre il campivo compare negli altri casi unito ad altre coltivazioni come quella della vite e dell'olivo.

Mi sembra più utile vedere in che misura erano presenti nella zona queste due ultime colture. Per quanto riguarda la vite essa risulta presente in notevole quantità; oltre a 46 staiori di terra (1,1%) nei quali veniva coltivata intensivamente, essa si trova presente in un 20,7% di terra campiva e vignata, cioè su 902 staiori. Così c'è un 2% (86 staiori) di « campiva vineata cum olivis », oppure un 1% di terra campiva vignata «cum lama», (45 staiori) e ancora uno 0,2%

TAVOLA I

IL PAESAGGIO AGRARIO DI SAN BARTOLOMEO « DE CASTRO NOVO OLIM GUILIESCORUM » (*Estimo*, 234)

Tipo di terra	Estensione	
	Assoluta	%
Campiva	2029	46,5
Campiva e vignata	902	20,7
Campiva con olivi	155	3,5
Campiva con lama	17	0,4
Campiva e prativa	283	6,5
Campiva e boschiva	148	3,4
Campiva e soda	30	0,7
Campiva con giardino	14	0,3
Campiva vignata e boschiva	218	5,0
Campiva boschiva con olivi	104	2,4
Campiva vignata con olivi	86	2,0
Campiva vignata con lama	45	1,0
Campiva vignata boschiva con olivi	88	2,0
Campiva vignata boschiva con lama	48	1,1
Campiva prativa boschiva con lama	22	0,5
Campiva prativa con olivi e altri alberi	18	0,4
Campiva vignata prativa boscata	15	0,34
Campiva vignata prativa boschiva con olivi	11	0,3
Campiva vignata soda con lama e alberi	23	0,5
Vignata	46	1,1
Vignata con lama	10	0,2
Vignata e orto	4	0,1
Vignata con olivi	2	0,04
Boschiva	21	0,5
Boschiva con lama	6	0,1
Boschiva e prativa	1	0,02
Soda	17	0,4
Spiazzi	3	0,1
	4367	100,0

di « vineata cum lama », pari a 10 staiori, di « vineata et orto », 4 staiori (0,1%) e vignata con olivi, 2 staiori (0,04%).

E così una discreta presenza aveva anche l'olivo, al quale non veniva riservata una coltivazione intensiva, ma, come s'è visto, esso risulta presente con molta frequenza. Oltre ai casi già accennati si trova in 155 staiori di terra campiva con olivi (3,5%).

Particolare è la presenza di un giardino in un appezzamento di 14 staiori di terra campiva con due case e capanna del valore di 470 lire (3). Altri 3 staiori (lo 0,1%) sono occupati dalle *platee* e da un orto di 5 tavole, che si trovano uniti alle case.

Per quanto riguarda gli insediamenti, nella zona sorgevano 73 case, con una media di una casa per ogni 59,8 staiori di terra; non esisteva un borgo cui facesse capo la comunità, ma più casolari oltre a case isolate nella campagna. In tutto i luoghi dove sorgevano case erano 23, dei quali 10 esistono ancora. Alla zona dava nome il castello, che si chiamava *Castro Novo Guiliescorum*. All'epoca della registrazione sulla *Tavola* non apparteneva più alla famiglia fondatrice, la quale del resto non compare neppure nella *Tavola* della comunità, ma alla pieve di Santa Innocenza. Oltre al castello vi si trovavano anche la chiesa parrocchiale dedicata a San Bartolomeo, cinque case e un *claustrum* (4).

La località con maggior numero di case, 14, era il Piano dove si trovavano anche 5 capanne, un *claustrum* e 3 forni. Molto abitata doveva essere Montesoli (che ancor oggi si conserva come nucleo), dove sorgevano 9 case, 5 capanne e un forno. Segue Maiano, che esiste ancora come podere, che contava 6 case e un casamento, 6 capanne e un *cellarius*; 5 case sorgevano in luogo detto Castellare, che non sono riuscite ad individuare sulla carta topografica.

Così Ceppeta, ancor oggi esistente, contava 4 case, un casamento e due capanne. Altra località ancor oggi esistente come podere è Castelrotto nella quale si trovavano 4 case, 8 capanne e un forno. Due località contavano 3 case ciascuna, Fontepriete e Bernesca. Quest'ultima è ora un podere, che aveva inoltre 4 capanne. Altre quattro località contavano due case ciascuna; di esse due compaiono ancora registrate nella carta topografica e fanno capo a due poderi: il Colle, dove si trovavano anche due capanne, e Querciola, con anche due capanne, un colombaio e un *claustrum*; le altre due erano Quercia intronata, con due capanne e un forno, e Lupomorto con tre capanne.

Le restanti otto case si trovavano isolate nella campagna in altrettante località delle quali resta oggi come toponimo solo Querceto col nome di Querce; inoltre, sempre sparse, c'erano altre 5 capanne e un *claustrum*.

Riassumendo nella zona sorgevano il castello, la chiesa parrocchiale, 73 case, 50 capanne, 4 *claustra*, 6 forni, un colombaio e un *cellarius*.

I 4367 staiori sui quali era esteso il comunello, erano divisi in 645 appezzamenti con un'estensione media per appezzamento di 6,8 staiori. La terra venne stimata dagli agrimensori, in totale, 35.450 lire (valore medio a staiore = 8,1 lire).

b) *Distribuzione della ricchezza immobiliare tra gli abitanti del luogo.*

Nelle 73 case che si trovavano nella zona circostante il castello e la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, abitava una quantità di lavoratori della terra, sia semplici mezzadri o affittuari nullatenenti che piccoli proprietari contadini.

Gli allibrati nella *Tavola* di Castelnuovo per le loro piccole proprietà erano 70 (5), mentre nella tavoletta preparatoria ho sommato 40 fra mezzadri e affittuari nullatenenti; 34 di essi erano di Castro Novo, gli altri di località non lontane come Santa Innocenza, Bibbiano Guiglieschi, Montepertuso e altri, non è escluso comunque che alcuni di essi possedessero in altri comuni vicini e là venissero registrati.

Importante è vedere ora chi erano i 70 proprietari del luogo e come, al loro interno, veniva ripartita la ricchezza immobiliare. Non incontro tra loro possessori ricchi; chi aveva raggiunto un patrimonio più consistente si era trasferito in città, come i *cives salvatici* Peruccio di Provensano (6) e Cenne di Gianni (7), i quali tuttavia continuavano a coltivare la loro terra lasciando solo alcuni appezzamenti a mezzadri, come fa Peruccio, o addirittura prendendo a mezzadria quella di altri possessori (8).

Alcuni di questi proprietari integrano i proventi delle loro proprietà tenendo in affitto o a mezzadria, appezzamenti di proprietari cittadini o di enti ecclesiastici e, più raramente, degli stessi abitanti del contado. Si tratta di piccole proprietà, una media di 4 appezza-

menti ciascuno. L'estensione degli appezzamenti dei contadini del luogo è bassa, 2,9 staiori in media. Comunque nel 1319 i possessori di Castelnuovo raggiungono un totale di 8.474 lire per una media a possessore di 121,1 lire; la maggioranza si tiene entro i limiti delle 500 lire, solo 2 superano le 700 lire.

Il più ricco della comunità è Pagno di Grazia di Castelnuovo, che si stacca decisamente dalla massa, con 1.165 lire, cioè il 13,7% del totale della ricchezza; a mettere in evidenza l'importanza di questo patrimonio rispetto a quelli degli altri basta il confronto con il solo 8,4% che raggiungono insieme i 29 possessori (41,4%) con patrimonio compreso entro le 50 lire.

All'epoca della compilazione del libro preparatorio, Pagno di Grazia aveva a Castelnuovo circa 93 staiori di terra, per un valore di 1.033 lire, che coltivava direttamente, tranne 14 staiori dati a mezzadria; devo notare inoltre come questa proprietà si differenzi dalle altre anche per l'estensione media degli appezzamenti che qui è di 7,2 staiori rispetto ai 2,9 della proprietà contadina in generale e quindi risulta meno frazionata.

Al secondo posto si trova Bindo di Provansano di Castelnuovo, forse fratello di quel Peruccio *civis salvaticus* allibrato in Porta all'Arco; egli nel 1319 ha beni per 890 lire, il 10,5% del totale. Se la stima è minore, egli possiede un'estensione uguale a quella di Pagno di Grazia; anche Bindo coltiva direttamente i suoi 93 staiori composti da appezzamenti estesi 5,8 staiori di media, egli inoltre tiene a mezzadria anche parte della terra di Gianni di Ugolino da Elci, *magister lignaminis*, allibrato in Porta all'Arco (9).

Distanziati, con patrimonio compreso tra le 400 e le 500 lire, trovo altri 2 possessori, anch'essi conduttori diretti delle loro terre; Neri di Giusto Bizzoco di Castelnuovo, uno dei due, è anche affittuario della chiesa di Santa Innocenza e mezzadro di quella di Sant'Angelo di Saltennano.

Nelle due classi d'estimo più in basso, sotto le 300 lire, si concentra la maggioranza dei contadini. In tutti sono il 94,2% e raggiungono il 65,4% della ricchezza del comunello; ma all'interno di questo numero ci sono ancora due gruppi che mantengono leggermente più alta la percentuale di ricchezza rispetto a quella numerica. Per esempio i 6 (l'8,6%) con beni compresi tra le 201 e le 300 lire, con una media ciascuno di 237,3 lire, raggiungono il 16,8% del totale dei beni fondiari.

La percentuale più alta è raggiunta dai 17 (24,2%) della classe immediatamente successiva; essi raggiungono il 28,2%, cioè la quantità maggiore di ricchezza; ma, come si vede, il rapporto tra numero di possessori e patrimonio si è ulteriormente abbassato.

Una situazione inversa si presenta invece per i due gruppi più poveri dove ad un 20% di allibrati con 51-200 lire, spetta solo il

TAVOLA II
RIPARTIZIONE DEI PATRIMONI IMMOBILIARI
NELLA LIBRA DI
CASTELNUOVO TANCREDI (già GUIGLIESCHI) (*Estimo*, 59)

Classi per lire	Numero dei proprietari		Valore complessivo dei patrimoni		Valore medio dei patrimoni in lire
	Assoluto	%	Assoluto	%	
da 1 a 50	29	41,4	709	8,4	24,5
da 51 a 100	14	20,0	1014	12,0	72,4
da 101 a 200	17	24,2	2393	28,2	140,8
da 201 a 300	6	8,6	1424	16,8	237,3
da 301 a 400	—	—	—	—	—
da 401 a 500	2	2,9	879	10,4	439,5
da 501 a 700	—	—	—	—	—
oltre 700	2	2,9	2055	24,2	1027,5
	70	100,0	8474	100,0	121,1

12% degli averi, e la maggiore quantità di contadini, il 41,4%, arriva appena a possedere l'8,4% con una media di 24,5 lire ciascuno.

Non viene registrata sulla *Tavola* la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, che si trova accanto al castello, quindi non posso sapere quale era il suo ammontare patrimoniale, ma in data posteriore al 1319 (almeno così appare dalla diversità di scrittura dalle altre poste, anche se non è specificato dal notaio) trovo registrata una *Ecclesia de Castro Novo* per una somma di sole 26 lire e 15 soldi (10).

Non posso dire inoltre se si tratta della chiesa di San Bartolomeo, che, comunque, doveva essere una chiesa povera: dalla tavoletta preparatoria risulta che possedesse a Castelnuovo circa 41 staieri di terra per un totale di 290 lire; essa rientra quindi tra i piccoli possessori e l'esiguità di questo patrimonio appare evidente quando lo confronto con quello della chiesa di Santa Innocenza, una pieve non lontana

cui faceva capo un'altra comunità contadina, la quale raggiunge, nel solo territorio di Castelnuovo, la cifra di 7.616 lire (11).

Gli abitanti del luogo sembra che non svolgano altre attività se non quella del lavoro dei campi: tra essi compare solo un *faber, magister* Ristoro da Montepertuso, il quale dalla *Tavola* risulta possedere per 139 lire, mentre nel libro preparatorio trovo registrati solo due appezzamenti per un valore di 135 lire circa, che egli dà a mezzadria (12).

Mi sembra opportuno menzionare alcuni contadini registrati a Castelnuovo, ma che provengono da altre zone; sono sette quelli di Montepertuso, una località non molto distante dalla zona da me esaminata e quindi non è escluso che vi avessero effettivamente la residenza. Compaiono anche possessori di zone molto più lontane che, presumo, venissero registrati a Castelnuovo per i soli possedimenti che vi avevano: gli *heredes* di Arrico di Domenico vengono da Sarteano e hanno 290 lire, e gli *heredes* di Cino di Domenico, provenienti da Montalcino, che possiedono solamente 6 lire.

Ho già detto come, oltre ai veri e propri contadini o fittavoli nullatenenti, ci fossero proprietari-contadini, mi sembra interessante vedere quindi in quali classi di ricchezza essi si concentrino. Partendo dal basso solo 6 dei 29 con patrimonio compreso entro le 50 lire, oltre a coltivare tutti direttamente la loro terra, sono mezzadri di altri possessori; uno è affittuario di Mata *commissa* dello Spedale di Santa Maria della Scala alla quale, di un appezzamento di 3 staiori e 25 tavole, corrisponde annualmente 18 staia di grano. Tutti gli altri sono mezzadri di cittadini o di enti ecclesiastici e tengono la terra di un solo possessore. Altri cinque mezzadri li trovo tra i 14 possessori della classe successiva; più numerosi si trovano tra quelli con ricchezza tra le 100 e le 200 lire, sono 9 su 17 e, ad eccezione di 3, tutti conducono sia a mezzadria che ad affitto la terra di più possessori, sia cittadini come ecclesiastici, come pure di contadini di altri luoghi.

Si può vedere come questi siano il gruppo dei contadini più intraprendenti che lavorano duramente per migliorare la loro posizione economica. Basta vedere come, per esempio, alcuni di loro abbiano aumentato i loro averi nel lasso di tempo che va dalla « tabulazione » nel libro preparatorio alla registrazione sulla *Tavola*: Luccio di Moro passa da 105 lire del 1318 a 194 del 1319, Lemmo di Gianni aveva 84 lire, giunge a 156 e ancora gli *heredes* di Domenico di Bo-

nello da 76 lire passano a 131, infine Ciano di Gremaldo raggiunge le 172 dalle 141 che aveva. Non sono balzi notevoli, ma sono indicativi di una intraprendenza da parte di questi contadini e di una volontà di migliorare la loro posizione; così avviene anche per gli altri due mezzadri con patrimonio tra le 200 e le 300 lire che, nello stesso giro di anni, lavorando la propria terra e l'altrui, riescono ad acquistare qualche staiore in più: Domenico di Martino da 181 lire passa a 208 e Nicola di Sozzo raggiunge 254 lire dalle 119 che aveva.

c) *Distribuzione della proprietà.*

Resta da vedere ora in che misura i 4367 staiori del comunello appartenevano agli stessi abitanti del luogo o ai contadini in genere, quali erano le porzioni dei cittadini e degli enti ecclesiastici.

Già dal discorso sulla distribuzione della ricchezza tra gli abitanti di Castelnuovo, appariva evidente l'esiguità dei loro patrimoni; dall'esame della distribuzione della proprietà nel territorio, viene confermato ancora una volta come i possessori cittadini ed ecclesiastici abbiano lasciato ai contadini solo una piccola parte del territorio.

I contadini proprietari sono 90, sia della zona che di altri luoghi, e possiedono in media 11,2 staiori ciascuno, vale a dire che si distribuiscono una superficie di 1001 staiori, pari al 22,9% dell'estensione totale; un 66,2% dei possessori con solo il 22,9% dell'estensione, proprietà per altro frazionata in 326 appezzamenti di un'estensione media di 3,1 staiori.

Al loro interno ai 64 contadini del luogo (il 71,1% dei contadini) spetta un 83,2% di terra, quindi, in proporzione, essi hanno una maggiore estensione di terra rispetto a quelli di altri luoghi, ma l'estensione media degli appezzamenti è leggermente inferiore, 2,9 staiori rispetto ai 3,9 dei 44 appezzamenti che costituivano la proprietà degli altri comitatini, i quali, in numero di 26, raggiungevano un'estensione di 168 staiori, il 3,8% sul totale, il 16,8% sui possedimenti contadini. In genere le loro proprietà erano piccole, solo quattro superano i 10 staiori. Il patrimonio più grosso è quello degli *heredes* di Angieluccio di Buonconvento, costituito da quasi 29 staiori di terra, per un valore di 254 lire, che coltivano direttamente lasciando solo 40 tavole ad un mezzadro: Marco di Arnolfo di Castelnuovo (13). Turello di Grazia da Bibbiano ha quasi 16 staiori di

terra campiva con un po' di bosco, valutati circa 70 lire, tenuti tutti a conduzione diretta come pure fanno gli *heredes* di Grazia di Alberto da Bibbiano dei loro 15 staiori del valore di 110 lire. I rimanenti proprietari hanno estensioni inferiori ai 10 staiori: tra i 5 e i 10 staiori sono 9 possessori, ancora al di sotto, fino a scendere alle 78 tavole degli *heredes* di Guidarello di Cenne da Bibbiano, si trovano altri 11 contadini.

Anche tra di loro si trovano dei mezzadri: Vanni di Compagno è mezzadro degli *heredes* di Simone di Compagno da Castelnuovo e così gli *heredes* di Bartalino di Rosso da Montepertuso lavorano per la chiesa di Santa Maria *Episcopatus Senarum*, e ancora Turello di Gitto de *Santa Innocentia* e Bindo di Gianni da Bibbiano.

Si servono della manodopera degli abitanti di Castelnuovo altri due possessori: gli *heredes* di Giannino da Bibbiano fanno coltivare i loro due staiori a Ciano di Gremaldo, mentre Pietro di Stefano di Castelnuovo tiene i due staiori di Gitto di Ugolino *de plebe Sancte Innocentie*.

Da considerarsi non abitanti a Castelnuovo Tancredi, anche se iscritti in quella *Tavola*, sono due gruppi di eredi provenienti da una giurisdizione diversa cioè gli *heredes Cini Domenichi de Montealcino*, che hanno solo 6 lire dei due staiori lavorati a mezzadria da Ciano di Gremaldo, e gli *heredes Arrici Domenichi de Sarteano*, da me considerato nella proprietà mista perché i suoi appezzamenti sono in comune con *Donus Venture* del popolo di San Quirico di Siena (14).

Ma la maggior quantità di terra in assoluto era nelle mani dei proprietari cittadini; essi, in numero di 27, possedevano 2140 staiori, il 49% dell'intera zona; la terra era divisa in 214 appezzamenti la cui estensione media era di 10 staiori.

Alcuni cittadini raggiungevano nella zona possedimenti notevoli, sia per estensione come per valore. Il più ricco era Niccolo di Guido *tintor* del popolo di San Salvatore del Terzo di Città; raggiungeva un'estensione di 629 staiori per il valore di 4322 lire. Tranne due appezzamenti di terra soda e boscata, tutta la proprietà (sulla quale comparivano, oltre alla terra campiva, la coltivazione della vite, degli olivi, degli alberi da frutto, come i peri, un orto e un giardino, e sulla quale sorgevano ben 8 case e 3 capanne), veniva data a vari mezzadri (15). Solo una *domus cum plassa* era data *ad pensionem* a Gianni di Argomento di Castelnuovo per 20 soldi all'anno.

TAVOLA III
DISTRIBUZIONE DELLA PROPRIETÀ'

PROPRIETÀ CITTADINA	
Estensione in stajori	2140
Estensione in % del totale	49,0
Numero dei proprietari	27
Numero degli appezzamenti	214
Estensione media degli appezzamenti (in stajori)	10,0

PROPRIETÀ CONTADINA	
Estensione in stajori	1001
<i>dei contadini della zona</i>	833
<i>dei contadini di altre località</i>	168
Estensione in % del totale	22,9
<i>dei contadini della zona</i>	19,1
<i>dei contadini di altre località</i>	3,8
Numero dei proprietari	90
<i>contadini della zona</i>	64
<i>contadini di altre località</i>	26
Numero degli appezzamenti	326
<i>dei contadini della zona</i>	282
<i>dei contadini di altre località</i>	44
Estensione media degli appezzamenti (in stajori)	3,1
<i>dei contadini della zona</i>	2,9
<i>dei contadini di altre località</i>	3,9

Segue Tav. III

PROPRIETÀ DEGLI ENTI	
Estensione in staiori	1145
<i>degli enti della zona</i>	41
<i>degli enti di altre località</i>	1104
Estensione in % del totale	26,2
<i>degli enti della zona</i>	0,9
<i>degli enti di altre località</i>	25,3
Numero dei proprietari	6
<i>enti della zona</i>	1
<i>enti di altre località</i>	5
Numero degli appezzamenti	96
<i>degli enti della zona</i>	14
<i>degli enti di altre località</i>	82
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	11,9
<i>degli enti della zona</i>	2,9
<i>degli enti di altre località</i>	13,5

PROPRIETÀ MISTA	
Estensione in staiori	81
Estensione in % del totale	1,9
Numero dei proprietari	13
Numero degli appezzamenti	9
Estensione media degli appezzamenti (in staiori)	9

Ancora notevole è il possedimento di Toso (o Tofano) di Picchio del popolo di San Pellegrino nel Terzo di Camollia (16), che copriva 416 staiori di estensione per una cifra di 3.872 lire. Intorno alle sue 5 case con colombaio e forno, alle 3 capanne, ai 2 *claustra*, la terra era in maggioranza lavorativa, ma era molto frequente anche la vite e l'olivo e aveva anche due appezzamenti *cum ficubus*; compare anche una certa quantità di prato, bosco e *lama*, la terra soda riguarda solo 2 staiori e 10 tavole. Per quanto riguarda la conduzione, la mezzadria è nettamente prevalente; in due casi Toso dà la sua terra in affitto: un appezzamento esteso poco più di uno staio, posseduto « pro indiviso » con Niccolò di Guido, viene dato per uno staio di grano all'anno a Bindo di Battellerio *de Castro Novo* (17), l'altro appezzamento, di 7 staiori e 10 tavole (terra « *campia vineata cum lama et arboribus* ») data in affitto a Ciano di Gremaldo, rende a Toso 18 staia di grano ogni anno (18).

Al terzo posto sta Dono di Ventura *borsarius* del popolo di San Marco o di San Quirico (la tavoletta li riporta ambedue) del Terzo di Città; dei 246 staiori che possedeva per un valore di 2.178 lire, si riservava, da tenere direttamente, 9 staiori di terra « *campia vineata cum arboribus et domo* »; il resto delle sue terre era coltivato tutto da mezzadri (19).

Ancora a mezzadria erano dati i 191 staiori di Naio di Alberto del popolo dell'Abbazia dell'Arco del Terzo di Città, che raggiungeva con i suoi possedimenti una cifra di 1.763 lire. Sopra le 1.000 lire (esattamente 1.506) si trova ancora Peruccio di Provensano, il *civis salvaticus* allibrato in Porta all'Arco. Sempre nella stessa libra, oltre all'altro *civis salvaticus* Cenne di Gianni con 349 lire di soli possedimenti in Castelnuovo, si trovano due *magister lignaminis*: Arrigus *condam Pieri de Ylcio*, che nella zona ha 128 staiori per un valore di 835 lire, ai quali assomma altri possedimenti per un totale di 1.327 lire (20); l'altro è *Giannes Ugolini de Ylcio*, con un patrimonio di 739 lire, delle quali 254 rappresentano il valore di 30 staiori situati in questa zona (21).

Senza procedere ad un elenco degli altri cittadini che risulterebbe troppo arido e poco significativo per l'esiguità delle estensioni possedute nella zona, ne darò un cenno raggruppandoli secondo la stima dei loro beni in Castelnuovo Tancredi. Ne risultano ancora tre con possedimenti tra le 400 e le 700 lire, altri tre tra le 200 e le 300 lire, due tra le 100 e le 150, cinque dalle 50 alle 100 gli ultimi sei en-

tro le 50 lire. Ciò non vuol dire ovviamente che i loro patrimoni si riducessero ai soli possedimenti in Castelnuovo; per alcuni ho infatti potuto stabilire l'ammontare patrimoniale dalla libra cittadina: *Stefanus condam Pasquali sartor* (354 lire nella zona) possiede per 2.439 lire (22); *Landus Nerii de Ranuccini* del popolo di San Cristoforo, che in Castelnuovo aveva solo per 36 lire, ha un patrimonio che assomma a 10.559 lire (23); *Tuccius Maccolini* del popolo di San Quirico è ivi allibrato per 2.923 lire, ma ha nella zona terra per sole 39 lire (24). Più povero è *Andreas Lamberti Octaviani* del popolo *Mansionis Templi* del Terzo di Camollia, ha un patrimonio di 498 lire, delle quali 48 nella nostra località (25).

Importante sarebbe stato stabilire l'ammontare patrimoniale di un altro proprietario cittadino, che ha a Castelnuovo 6 appezzamenti estesi complessivamente 42 staiori per un valore di 251 lire. Si tratta di Tavena di Cristofano della famiglia Tolomei. Infine, una donna, Mita *condam Brunacci*, ha circa 5 lire di terra e sempre per questa stessa cifra viene registrata nell'estimo di San Quirico (26).

Le proprietà dei 6 enti ecclesiastici che possedevano nella zona si estendevano per 1.145 staiori cioè per un 26,2% del totale, i loro 96 appezzamenti di terreno risultano i più estesi, in media arrivano a 11,9 staiori.

Dai dati risulta che, come i contadini del luogo, anche la chiesa di Castelnuovo Tancredi si trovava in situazione di svantaggio rispetto alle chiese di altre zone; ho detto già come si trattasse di una parrocchia povera e assommasse nella zona solo 41 staiori del valore di 290 lire; si tratta anche di una proprietà molto frazionata, infatti i 14 appezzamenti di cui è formata sono estesi in media solo 2,9 staiori. Di questo 3,5% di terreno, che la chiesa di San Bartolomeo ha nell'ambito della proprietà ecclesiastica, essa conduce direttamente circa 7 staiori di terra lavorativa e vignata (unico appezzamento in cui compare la vite) e le 50 tavole di terra con orto sulla quale sorgeva la chiesa e una casa, inoltre 77 tavole di bosco (27); dai 9 staiori e 83 tavole di terra campiva data in affitto, ricavava annualmente 6 staia di grano (28), i rimanenti appezzamenti, tutti di terra campiva, venivano affidati a mezzadri del luogo tra i quali compare anche un nullatenente, Giotto di Arengherio (29).

Il più grande possessore del luogo in senso assoluto risulta essere la pieve di Santa Innocenza che per estensione raggiunge 930

staiori di terra per un valore di 7.616 lire; vale a dire che da sola aveva l'81,2% delle estensioni possedute dagli ecclesiastici e il 21,3% dell'estensione complessiva delle terre. I 70 appezzamenti da lei posseduti avevano inoltre la discreta estensione media di 13,3 staiori. Essi avevano sopra di sé ogni tipo di coltivazioni e la parte riservata all'incolto era minima: 2 staiori e 25 tavole di sodo, più 8 staiori di terra campiva e soda. Questa terra della pieve contava sopra di sé 17 case, 7 capanne, un *claustrum* e un forno, inoltre apparteneva alla pieve il castello. L'appezzamento che lo riguarda era esteso 48 staiori, la terra era campiva e vignata, sorgevano su di esso tre case e un *claustrum* oltre, naturalmente, al castello, il tutto era valutato 928 lire; il possedimento così descritto era tenuto (non viene specificato il tipo di conduzione) da Meuccio di Ranerio, un nultenente, « et aliis de Castro Novo » (30).

Per quanto riguarda il tipo di conduzione adottato da questo ente ecclesiastico, risulta decisamente prevalente la mezzadria con la quale lega a sé ben 14 abitanti del luogo dei quali 5 risultano anche possessori di altri appezzamenti (31). Per una discreta quantità, ben 11 poste, la conduzione è imprecisata in quanto nella tavoletta non viene indicata; invece altri tre appezzamenti vengono dati in affitto: da due di essi, estesi circa 15 staiori complessivamente, la chiesa riceveva da *Bindus Bactellerii de Castro Novo* e Guido di Bernardo, 6 staia di grano annualmente (32); per il terzo appezzamento esteso 6 staiori e 75 tavole (terra campiva vignata con olivi), che risulta data in affitto a Neri di Giusto Bizzoco di Castelnuovo, il libro preparatorio riporta un reddito dominicale uguale all'estensione, cioè 6 staia e 75 tavole e chiaramente si tratta di un errore del *tabulator* (33).

L'altra chiesa con una discreta quantità di terra è l'*Ecclesia Sancte Marie Episcopatus Senarum*, cioè la chiesa cattedrale, che ha un'estensione di 166 staiori per un valore di 525 lire; circa 14 staiori di terra campiva «tenet Episcopatus predictus», le altre terre vengono date per la maggioranza a mezzadri, due appezzamenti sono ad affitto: 16 staiori e 50 tavole di terra campiva rendono alla chiesa 2 staia di grano all'anno (34), dell'altro appezzamento, di 11 staiori, non viene precisato il reddito dominicale (35).

Quasi 6 staiori di terra, per un valore di 82 lire, riguardano lo Spedale di Santa Maria della Scala, il quale ricava 4 staia di grano dall'affitto di uno dei due appezzamenti esteso 4 staiori (36). Due

appezzamenti erano posseduti da altri due enti ecclesiastici: la chiesa di Sant'Angelo di Montepertuso, che teneva direttamente uno staio e 75 tavole, e quella di Sant'Angelo di Saltennano che dava a mezzadria i suoi 2 staiori a *Nerius Iusti Bizzocus* (37).

d) *Conduzione.*

Il tipo di conduzione nettamente prevalente è la mezzadria, che riguarda complessivamente 3.042 staiori, pari al 69,7% del totale, ed è collegata alla proprietà cittadina ed ecclesiastica. In secondo luogo compare la coltivazione diretta legata, ovviamente, alla proprietà contadina; la terra coltivata dagli stessi proprietari è estesa 997 staiori, il 22,8% del totale. In ultima analisi resta un 2,1% pari a 92 staiori, lasciato ad affitto, terra posseduta per la maggior quantità dagli enti ecclesiastici. Per una discreta estensione, 236 staiori, il 5,4%, la conduzione resta imprecisata perché non viene specificata nella descrizione delle « poste »; in genere, infatti, si trattava di poste scritte in fondo alla carta in un breve spazio, e, dal mo-

TAVOLA IV
FORME DI CONDUZIONE DELLE TERRE

Proprietari	Estensione Staiori	Diretta %	Mezzadria %	Affitto %	Imprecisata %
Cittadini	2140	5,2	88,4	0,5	5,9
Contadini	1001	85,0	8,3	—	6,7
Enti ecclesiastici	1145	2,0	87,2	7,1	3,7
Misti	81	13,6	85,2	—	1,2

mento che ai fini fiscali, la conduzione era l'elemento meno importante, veniva talvolta tralasciato.

Risulta subito evidente come le varie forme di conduzione siano legate alle varie categorie di proprietari. Dei 1001 staiori in mano agli abitanti del contado, l'85% veniva coltivato direttamente, era lasciato a mezzadria solo un 8,3% (83 staiori), estensione quest'ultima che riguardava in massima parte gli abitanti di altri luoghi e

l'unico degli allibrati in Castelnuovo Tancredi che aveva un mestiere, *magister Ristorus faber de Montepertuso*. Resta una certa quantità di terra, 67 staiori, il 6,7%, per la quale è imprecisata la conduzione, ma è presumibile con certezza che almeno la parte appartenente agli abitanti del luogo rientrasse anch'essa nella coltivazione diretta.

Dalla quantità di proprietari-contadini e di contadini del luogo traeva la mano d'opera la proprietà cittadina per affidare l'88,4% delle terre in sua mano a mezzadri, e ne traeva 16 tra i possessori del luogo e altri 40 dai nullatenenti. Sempre a conduzione indiretta vengono tenuti dai cittadini 11 staiori di terra, uno 0,5%, dato in affitto (38) per una quantità complessiva di 37 staia di grano (vale a dire che ogni staio di terra rendeva al proprietario circa 3,4 staia di grano in media).

Restava, a conduzione diretta, un 5,2% della proprietà cittadina, ma la quantità reale di terra condotta direttamente dal cittadino scende quando si considera che molto spesso si trattava di terra boschiva o soda, poi che alcuni proprietari lasciavano un piccolo appezzamento, in genere con la casa, probabilmente per residenza estiva. Restano solo le terre dei due *cives salvatici* Cenne di Gianni e Peruccio di Provensano.

In genere il discorso fatto per i cittadini può valere anche per gli enti ecclesiastici i quali danno l'87,2% delle loro proprietà a mezzadria (39); più alta di quella dei cittadini è la percentuale di terra data in affitto: 81 staiori pari al 7,1%; un ultimo 2% è a conto diretto, ma, salvo l'appezzamento di terra campiva e vignata sul quale sorge la chiesa di San Bartolomeo, il rimanente è terra soda o boschiva. Si nota come gli enti ecclesiastici si comportino come i proprietari cittadini nell'amministrazione dei loro averi, resta, è vero, una più alta percentuale di terra data in affitto, ma questo è sempre corrisposto in natura anche se è notevolmente più basso rispetto a quello cittadino. Dai 37 staiori, per i quali viene indicato il canone, gli enti ricavano complessivamente 14 staia di grano, cioè una media di 0,4 staia di grano per ogni staio di terra (40).

(1) *Estimo*, 234.

(2) *Memorie storiche politiche, civili e naturali delle città, terre e castella, che sono, e sono state, suddite della città di Siena* raccolte dal cavaliere GIOVANNI ANTONIO PECCI, patrizio senese (Ms. D 67 in A.S.S.), cc. 283-298.

(3) *Estimo*, 234, c. 24v.

- (4) *Estimo*, 234, cc. 60v, 61v.
- (5) *Estimo*, 59, cc. 274-367.
- (6) *Estimo*, 108, cc. 556-557, 1522 lire di patrimonio.
- (7) *Estimo*, 108, cc. 551-552, 349 lire di patrimonio.
- (8) *Estimo*, 234, cc. 17v, 18v, 22v.
- (9) *Estimo*, 234, c. 60.
- (10) *Estimo*, 59, c. 341.
- (11) Non posso dire l'ammontare dell'intero patrimonio della chiesa perché non veniva registrata nella *Tavola* della comunità a cui apparteneva.
- (12) *Estimo*, 59, c. 349.
- (13) *Estimo*, 234, cc. 63, 65v, 66.
- (14) *Estimo*, 234, cc. 36v, 40v, 41, 41v, 50, 55.
- (15) I mezzadri sono *Luccius Mori*, *Iannes Argomenti*, *Turinus Pieri*, *Cinus Venture*, *Puccius Accursi*, *Peruccius Ghini*.
- (16) Toso era allibrato nell'estimo 95 per un patrimonio di 10094 lire, 3 soldi e 10 denari.
- (17) *Estimo*, 234, c. 19.
- (18) *Estimo*, 234, c. 26v.
- (19) *Adamus Hugolini* e *Sozzus Iohannis* erano i mezzadri.
- (20) *Estimo*, 108, cc. 33-35v.
- (21) *Estimo*, 108, cc. 434-437.
- (22) *Estimo*, 124, cc. 131-133v (libra di Salicotto di sotto).
- (23) *Estimo*, 129, cc. 121-128v, 130, 430, 436v.
- (24) *Estimo*, 104, cc. 294-297.
- (25) *Estimo*, 143, cc. 272-272v.
- (26) *Estimo*, 104, c. 310.
- (27) *Estimo*, 234, cc. 49, 52v, 61.
- (28) *Estimo*, 234, cc. 15, 45v; gli affittuari erano gli *heredes Domenici Bonelli* e *Bindus Bactellerii*.
- (29) Gli altri mezzadri erano *Bindus Bactellerii*, *Peruccius Marchi*, *Lucius Mori*.
- (30) *Estimo*, 234, c. 60v.
- (31) I mezzadri possessori sono *Guilielmus Grasuoli*, *Sozzus Venture*, *Lemmus Iannis*, *heredes Domenichi Bonelli*, *Domenicus Martini*; i nullatenenti: *Meuccius Ranieri de Castro Novo*, *Guidarellus Bencivennis de S. Innocentia*, *Meuccius de Castro Novo*, *Guido Guarnerii*, *Sozzus Bonelli*, *Segna Duccii*, *Niccola Domenici*.
- (32) *Estimo*, 234, cc. 21, 39v.
- (33) *Estimo*, 234, c. 65v.
- (34) *Estimo*, 234, c. 19v (affittuario *Sozzus Venture*).
- (35) *Estimo*, 234, c. 36 (affittuario *Adamus Hugolini*).
- (36) *Estimo*, 234, c. 55 (affittuario *Finus Alberti*); c. 54v (mezzadro *Lungaruccius Gictii de Bibbiano*).
- (37) *Estimo*, 234, cc. 34, 66.
- (38) *Estimo*, 234, cc. 19v, 26v, 39v.
- (39) Otto sono contadini-proprietari del luogo; uno di Montepertuso; esistono mezzadri o affittuari anche tra i 40 nullatenenti.
- (40) *Estimo*, 234, cc. 19v, 21, 39v, 45v, 55.

